Winston Churchill
(Mr. Winter)

FIERA LETTERARIA
22 MAG. 1947

Impara l'arte... dice un vecchio proverbio, e così Winston Churchill che giorni fa ha partecipato ad una mostra di pittura annuale sotto il nome di Mr. Winter. I giornali naturalmente, hanno rivolto elogi all'arte dell'ex primo ministro con comprensibili sfumature che vanno dai " piacevoli quadretti senza pretese " dei giornali di sinistra, fino a " se Churchill abbandonasse la politica e restasse soltanto Mr. Winter, avremmo un pittore in più capace di dipingere qualcosa fuori dell'ordinario ". Si attende ora il giudizio del pubblico.

Wiston Churchill

FIERA LETTERARIA

- 5 GIU. 1947

ALLA MOSTRA D'ARTE DELL'ACCADEMIA REALE DI LONDRA *Winston Churchill partecipa con due quadri sotto il nome di Mr. Winter. Le due opere hanno trovato una buona critica, la quale in genere è del parere che l'arte pittorica dell'ex Primo Ministro è festosa, originale, di buona tecnica. I critici dei maggiori fogli londinesi prevedono che i quadri saranno giudicati favorevolmente dal pubblico non in base al nome dell'autore ma per i meriti artistici che effettivamente hanno.*

Churchill

«Il Ragguaglio»
23 dicembre 1948

CHURCHILL DIPINGE

Churchill divide l'umanità fra coloro che sono affaticati, coloro che sono preoccupati, coloro che sono annoiati. Chiunque può dissentire da lui ed essere più ottimista; ma nessuno può negare che, dall'alto del settantesimoquarto anno di età, dopo un'esistenza operosa e avventurosa quale la sua, egli deve pur disporre di una certa competenza su questi problemi.

E allora, se diamo ragione a Churchill, dovremmo chiederci con Amleto: « perchè sopportare le contumelie del tempo, il torto dell'oppressore, l'ingiuria del ribaldo, la ripulsa d'amore? ». O, in altre e più prosaiche parole, che gusto c'è a vivere? Ciascuno a modo suo, il principe danese e il vecchio Winston sono pessimisti entrambi. Ma il danese, per porre fine a tanto tormento, non sa darci suggerimento migliore di quello di piantarci fra le viscere « un nudo pugnale ». Winston, invece, ci consiglia di imparare a dipingere, e ce lo consiglia amabilmente, in due suoi saggi ripubblicati di recente in volume (« Painting as a Pastime », Odhams Press and Ernest Bennett), e corredati di tante riproduzioni dei suoi quadri, quasi a dimostrare che l'autore parla con cognizione di causa.

Il libro è l'esaltazione della « hobby », e ce n'era bisogno. La « hobby », tutto sommato, può esser definita un gioco al quale un adulto si appassiona, e che gli rende sopportabile l'esistenza, dissuadendolo dal ricorrere a nudi pugnali. Oggi, ahimè, gli uomini hanno disimparato l'arte del giocare. Forse è per questo che, a torto o a ragione, crediamo di esser più infelici dei nostri antenati. Gli oppressori hanno sempre inflitto torti agli oppressi, i ribaldi hanno sempre profferito ingiurie, e gli amanti, una volta o l'altra, sono sempre stati respinti, e nei tempi antichi più sovente di adesso. Ma i nostri antenati si difendevano meglio, perchè sapevan giocare.

Molti aristocratici del Medio Evo erano riusciti a trasformare in un gioco tutta la loro esistenza. Huizinga ha mostrato come le educatissime battaglie combattute dai nobili di Francia altro non fossero se non raffinatissimi giochi, indette com'erano con vari giorni di preavviso, e regolate da minuziosi canoni, cui tutti obbedivano.

Oggidì, smettiamo solitamente di giocare quando abbiamo quattordici o quindici anni, e per il resto della vita ci accontentiamo di veder giocare gli altri, come accade quando andiamo allo stadio o al cinema. E' un male. « Per essere davvero felice — Churchill ammonisce — si dovrebbero coltivare almeno due o tre « hobbies ». Le ricette per la felicità sono sempre affascinanti. Non ci si riposa, insegna Winston, sospendendo ogni attività, bensì facendo qualche cosa di diverso dal consueto, qualche cosa che ci appassioni. E' per esempio utile imparare una lingua straniera per il piacere di impararla. E' utile impratichirsi, durante le ore libere, nell'arte del falegname, o del fabbro, o del muratore.

Ma la cosa più utile, egli sostiene, è il dipingere: « L'avere raggiunto il quarantesimo anno di età, senza aver mai preso in mano un pennello e senza aver mai scarabocchiato con una matita, l'aver guardato con occhio già maturo l'attività del dipingere come se fosse un mistero..., e trovarsi poi immersi tutto a un tratto in una nuova forma di azione con tela e colori e tavolozza, è un'esperienza sorprendente e magnifica. Spero che altri possano condividerla ».

Churchill imparò a dipingere durante la prima guerra mondiale, quando, nel 1915, lasciò l'Ammiragliato, ed era disperato perchè passò da un'attività intensissima a un periodo di relativo ozio. Gli pareva di essere un mostro marino pescato da grandi profondità, le cui vene stiano per scoppiare. Fu allora che comparve, mandata dal cielo, la leggiadra Musa della pittura, a mostrargli gli strumenti della sua arte: « Vuoi provare? », gli chiese. Winston non è uomo che lasci cadere gli inviti, specie se provenienti da una Musa leggiadra e gentile. Cominciò una domenica, in campagna, con una scatola di acquarelli per ragazzi.

Il cielo era azzurro, di un bell'azzurro tenero. Egli cercò di convincersi che non avrebbe sbagliato se, per riprodurlo, avesse mischiato un po' di turchino con un po' di bianco, e così fece, tracciando in alto sulla tela una timida strisciolina; e rimase poi a contemplare l'inizio dell'opera sua, poco persuaso, quando dalle spalle del condottiero indeciso e pensoso sopraggiunse provvidenziale una cara amica, Lady Lavery. Ella diede una rapida occhiata alla tela, esclamò: « Ma perchè esitate? Date qui un pennello, quello più grosso! », e con femminile irresponsabilità prese a pasticciare senza remissione.

Winston, che si era fatto da parte, non credeva ai suoi occhi: la tela, quel misterioso oggetto, restava immobile e rassegnata, non si ribellava, sopportava tutto. Fu una rivelazione; l'incanto era rotto. Il condottiero tirò un sospiro di sollievo, ritrovò l'antica virtù: « Afferrai un gran pennello, e mi scagliai sulla mia vittima con furioso entusiasmo ».

Da allora la tela divenne per Churchill « uno schermo fra me e gli occhi invidiosi del Tempo e l'arcigno avanzare della Decrepitezza »; uno schermo dietro al quale sarebbero scomparsi gli affanni del potere, i torti dell'oppressore, le ingiurie dei ribaldi, le rinulse d'amore. E' la sua « hobby ». Bella cosa dipingere; se Amleto lo avesse saputo! Churchill, sorridendo benevolo, ci esorta con gentili insistenze: « Provate, se non lo avete già fatto; provate, prima di morire ».

Piero Ottone

Winston Churchill

"Gazzettino - sera", 16-17 novembre 1951

Un quadro di Churchill

ora come un Picasso

Fra coloro che si rallegrano per la vittoria dei conservatori è stato dimenticato un particolare gruppetto di persone, tutte amanti della pittura: quelle cioè che possidono i quadri di Winstdn Churchill, il più celebre pittore vivente dell'Inghilterra, più dell'astratto Moore.

Se le elezioni avessero portato alla vittoria i laburisti, Churchill — come dichiarò lui stesso — avrebbe abdicato a favore di Eden nel seno del partito, si sarebbe ritirato a vita privata e avrebbe atteso a due cose soltanto: la pittura e la conclusione delle sue memorie.

Ma dal 25 ottobre tutto fa credere che il nuovo «premier» non riuscirà a finire mai le sue memorie e dipingere — se ne troverà il tempo — solo qualche rara tela. Il valore di quelle che egli ha venduto o delle quali ha fatto dono ai suoi amici aumenterà sempre di più, mentre se egli avesse trascorso il resto della sua vita a dipingerne di nuove (Churchill lavora con molta rapidità) il loro valore sarebbe indubbiamente diminuito.

Quante tele ha dipinto Churchill? Se togliamo quelle che egli stesso ha distrutte e quelle non portate a termine si arriva all'ottantina. Poche, ove si pensi che lo statista ha scoperto il suo «violon d'Ingres» circa 50 anni orsono e che, nello stesso periodo di tempo altri pittori — celebri e sconosciuti — ne hanno portato a termine da 500 a 2000; Renoir, nel corso della sua lunga vita ha dipinto circa 4000 fra oli e pastelli. Rubens — compresi i disegni — più di cinquemila.

E' vero però che Churchill ha veramente «lavorato» solo in tre periodi della sua vita: nel 1915 per pochi mesi, dal 1936 al 1939 quasi sempre sulla Costa Azzurra, e, da ultimo, dopo il 1945. Si noti anche che negli ultimi sei anni la redazione delle sue memorie gli ha rubato la maggior parte del tempo.

La leggenda secondo la quale la inclinazione di pittore lo avrebbe mosso durante la prima guerra mondiale guardando dipingere sua figlia Diana non corrisponde alla verità.

Infatti Churchill stesso ha raccontato che quand'era corrispondente durante la guerra dei Boeri (era il 1899) si dilettava di tirar giù schizzi e appunti. Di più, fra le opere che conserva egli stesso, c'è un ritratto di Edoardo VII, morto... prima del 1914.

Churchill, che ha firmato le sue prime tele col pseudonimo francese di Charlin Marin, si è sempre dichiarato «discepolo degli impressionisti francesi»

Il suo «rifugio» preferito — nel periodo che va dal 1936 al 1937 — è stata la sua «vecchia» Cagnes sulla Costa Azzurra dove si dilettava di «rifare» i soggetti di Renoir. E un giorno ebbe la felice sorpresa di incontrarvi la famosa Gabriella, la più celebre modella di Rénoir, sposata in seguito a un ricco pittore americano, certo Sleed. Costei fece da guida a Churchill negli itinerari percorsi dal celebre pittore lungo la riviera, il suo studio (più esattamente quello che era stato il suo studio) e i famosi oliveti di Renoir.

Churchill è ritornato a Cagnes dopo l'ultima guerra una volta soltanto, perchè la cittadina «medevale» è diventata un centro turistico e mondano di voga e «l'uomo dal sigaro» non poteva certamente viverci come una volta in incognito.

Ma quale è il valore di «mercato» di un quadro di Churchill? Detto subito: da due a dieci milioni, quanto un Matisse o un Picasso.

Tale valore non si basa, è logico, unicamente sul valore artistico della tela, per quanto sia innegabile la vocazione di Churchill per la pittura ed egli vi si sia dedicato fin dalla prima giovinezza. Ma se avesse fatto soltanto il pittore i tecnici sono del parere che sarebbe veramente diventato qualcuno.

Così dicevano anche di Hitler...

In merito c'è da sottolineare un particolare curioso. Hitler, il quale non nutriva certo una particolare simpatia per il suo futuro vincitore ha tuttavia dimostrato molto interesse per le sue capacità pittoriche. A un certo punto anzi volle a tutti i costi comperare un quadro del suo nemico. Ma era la guerra e sul mercato dei paesi occupati o neutri non se ne trovavano. Allora Goering, per far piacere al suo padrone, incaricò numerosi emissari «artistici» in Francia, in Svizzera e in Svezia perchè gliene procurassero uno, a qualsiasi prezzo.

E, nel 1942, gliene portarono uno, che proveniva — così disse l'incaricato, dall'America, dove era giunto attraverso Stoccolma. Ma Hitler — che a quanto pare se ne intendeva — si accorse subito che era falso, e probabilmente fabbricato a Parigi.

Come rivincita Churchill ricevette in regalo nel 1945 tre o quattro fra oli e guazzi di Hilter, scoperti in Germania e in Austria. Ne mandò uno a Cordell Hull e gli altri, così sembra, si trovano ancor oggi in sue mani.

Pur essendo un ritrattista eccellente Churchill non tratta quasi mai la figura umana perchè — così ha detto — si sente incapace di «idealizzare» i suoi modelli; ha la abitudine, al contrario, di «incupirli» e di invecchiarli, la qual cosa gli ha procurato, se non dei nemici, perlomeno dei malcontenti. Così un giorno, prima dell'ultima guerra, avendo accettato di fare a Cannes il ritratto della duchessa di Windsor, finito il lavoro, lo trovò così poco lusinghiero che ne cominciò un altro, intitolato il primo — non senza umore — «La duchessa di Windsor... fra dieci anni» e, il secondo «così come è ora»....

Luigi Perusine

Churchill

"Corriere d'informazione", 31 dicembre '51 – 1 gennaio '52

Le battaglie che Churchill combatte con il pennello

Un libro del Premier inglese pubblicato recentemente contiene le pagine più estrose e sincere del più celebre pittore dilettante del mondo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, dicembre.

Il pittore dilettante Winston Churchill si è confessato e nella sua «Painting as a pastime» (pittura come passatempo) — il libro più curioso e certamente più sincero del grande uomo politico, pubblicato in questi ultimi tempi — ha ammesso che ogni volta che può prendere la tavolozza e i pennelli prova tanta felicità da invidiare la buonanima di Matusalemme perchè campò novecentosessantanove anni.

Durante le feste di Natale il Primo ministro inglese che si era ritirato nella tranquillità della sua residenza di campagna ai Chequers non ha potuto, però, godere la incomparabile soddisfazione di schiacciare un tubetto di colore sulla sua «palette». Gli affari di Stato, alla vigilia della sua partenza per gli Stati Uniti, glielo hanno impedito. E ne fu così rammaricato che, prima di lasciare Londra, disse a un suo giovane ministro: «Mi dispiace veramente di non poter dipingere durante questi giorni di festa. Ma, se mi mettessi davanti a una tela bianca, e incominciassi un nuovo quadro, non potrei più partire per Washington. Quando metto mano a un quadro non me ne posso distaccare se non ho finito. Non accade così anche a lei?».

Il giovane ministro, che come Churchill ha rivelato il suo estro per la pittura all'età di quarantun anni, e precisamente l'estate scorsa in Bretagna, gli rispose che anche a lui capitava la stessa cosa, tanto più che, dipingendo all'acquerello, aveva trovato assai difficile riprendere, specialmente i paesaggi, anche dopo una interruzione di qualche decina di minuti.

Churchill annuì con la serietà che gli deriva dalla sua carica politica ma, con l'autorevolezza di socio ordinario e straordinario della Reale Accademia britannica delle Arti, soggiunse: «Caro Peter, lei ha pienamente ragione. Però — continuò il Premier in francese — la peinture à l'huile - est bien difficile - mais c'est beacoup plus beau - que la peinture à l'eau».

Nascita d'una passione

Churchill cominciò a dipingere all'età di quarantun anni, cioè nella primavera del 1915.

«Quando lasciai l'Ammiragliato alla fine del maggio del 1915 — così egli scrive — continuai tuttavia a far parte del Gabinetto e del Consiglio di guerra. Ero al corrente di tutto, però non potevo far nulla. Il passaggio dall'intensa attività esecutiva di ogni giorno di lavoro all'Ammiragliato ai più stretti e misurati compiti di consigliere finì col togliermi il respiro. Come un animale marino pescato dalle profondità dell'oceano, o come un palombaro tratto a galla troppo rapidamente, le mie vene minacciavano di scoppiare per mancanza di pressione. Ero inquieto, e non sapevo come calmare la mia ansia. La forza delle mie convinzioni era contrastata dal mio limitato potere. Assistetti così alla perdita sfortunata di tante occasioni e alla pavida esecuzione dei piani che avevo studiati e preparati con tanto ardore. Trascorsi, allora, lunghe ore in un ozio non voluto, durante le quali osservavo, inerte, lo spaventevole svolgersi della guerra. Quando tutte le mie fibre erano infiammate dalla volontà di agire, mi vidi costretto a fare lo spettatore di quella immane tragedia, seduto in un palco di proscenio. Ma, in quell'epoca, la musa della pittura mi si presentò a salvarmi».

Churchill trovandosi una domenica in una casa di campagna, mentre s'aggirava nervosamente da una camera all'altra, posò gli occhi sulla scatola dei colori con la quale si divertiva suo figlio Randolph. Fu in quel momento che la musa della pittura gli suggerì l'ispirazione.

Churchill provò allora a dipingere; tentò, come egli dice, «qualche esperimento» e la mattina seguente, con l'impazienza d'un fanciullo, acquistò tutto l'armamentario da pittore: colori, tela, cavalletto, pennelli e tavolozza.

«Ma che emozione!», esclama Churchill quando ci racconta la sua prima impresa nel campo della pittura. Con la tavolozza carica di colori in una mano e con i pennelli nell'altra, egli ebbe da prima paura del «verginale candore» della tela. Poi si fece coraggio, chiamò in aiuto la sua audacity, guardò il cielo e disse a se stesso: «Questo cielo è blu, quindi devo mettere del blu sulla tela. Però questo blu di Prussia è troppo scuro. Ora ci penso io: l'impasto col bianco e qualche cosa accadrà».

Così avvenne la prima esperienza pittorica del leader conservatore.

La tipica natura di Churchill, entusiastica, ricca d'impulsi, estrosa e irrequieta, ci appare dove egli si addentra nella magìa della sua arte. «Dipingere un quadro è come combattere una battaglia. In tutte le battaglie due cose sono essenziali per il comandante in capo: preparare un buon piano per il suo esercito e avere alle spalle delle ottime riserve. Lo stesso accade al pittore. L'architettura del piano si deve predisporre con l'esplorazione e l'osservazione del luogo dove la battaglia dovrà essere dipinta». Ma le riserve sono nelle mani di Dio, aggiunge Churchill, dopo avere innalzato un inno alla gioia della meditazione di fronte alla natura.

Egli dipinge per passione, per riposare il corpo e concedere alla mente una distrazione sovrana, un piacere infinito.

Tavolozza e poltrona

«Quali che siano le preoccupazioni del momento o le incognite del futuro, quando il quadro comincia a vivere, non vi è posto per queste preoccupazioni nel mio pensiero: esse passano dall'ombra nell'oscurità. La mia fantasia — così racconta Churchill — è tutta concentrata nella pittura. Il tempo rispettosamente si tiene da parte e soltanto dopo molte esitazioni il cameriere mi annuncia timidamente che il pranzo è pronto. Tutte le volte che sono stato costretto a stare fermo e dritto durante una cerimonia, o, arrossisco a dirlo, in chiesa, per più di mezz'ora ho sempre sentito che lo stare in piedi non è naturale all'uomo. La posizione eretta è stata conquistata con enormi difficoltà e si mantiene soltanto con fatica. Ma nessun pittore trova il benchè minimo inconveniente, fino a quando il suo interesse è attratto dal lavoro, a stare in piedi per tre o quattro ore di seguito di fronte a un cavalletto».

Oggi, però, il tempo ha voluto scavare una grinza in questa osservazione del più celebre pittore dilettante. Churchill, che ha 77 anni, ha bisogno oggi di una comoda poltrona, di un paravento e di un ombrellone quando si reca a dipingere in campagna o in riva al mare; e talvolta il cameriere gli schiaccia i colori sulla tavolozza. Forse anche per questo Churchill ha incominciato la sua confessione, ammettendo d'invidiare Matusalemme che all'età di 77 anni doveva sentirsi agile come un grillo.

Vero Roberti

Winston Churchill

"Corriere della sera", 1 maggio 1953

L'arte di Picasso difesa da Churchill

Londra 30 aprile, notte.

Al banchetto della Reale accademia delle arti, che si tiene alla vigilia dell'annuale esposizione di pittura e scultura, la mostra più ufficiale e conservatrice dell'arte inglese, Sir Winston Churchill era ospite d'onore. Il Primo ministro, che è membro onorario e straordinario della Reale accademia, ha pronunciato, dopo il tradizionale brindisi alla regina, un audace discorso di critica artistica attribuendosene il diritto data la sua passione per la pittura.

Churchill per la prima volta portava sullo sparato la sciarpa azzurra dell'Ordine della Giarrettiera e l'insegna di « guardiano dei cinque porti ».

Nell'austero consesso accademico egli ha difeso la pittura di Picasso. Come « guardiano dei cinque porti » ha preso lo spunto dal controverso bozzetto per il monumento al « prigioniero politico ignoto » che dovrebbe essere innalzato sulle scogliere di Dover, cioè nella giurisdizione dei famosi « cinque porti inglesi » sulla costa della Manica.

Il bozzetto del monumento al « prigioniero politico ignoto », ispirato ai criteri dell'arte più astratta, venne premiato a una recente esposizione internazionale con 4750 sterline, ma fu distrutto da un giovane artista ungherese profugo in Gran Bretagna, perchè lo considerò un affronto alle sofferenze dei prigionieri politici.

Mentre tutti si aspettavano che Churchill, come pittore che oscilla tra l'impressionismo e il verismo, muovesse un attacco a fondo contro le manifestazioni più moderne dell'arte, egli invece ha spezzato una lancia, proprio nella Reale accademia, a favore dell'arte di Picasso.

« Nella mia vita — egli ha detto — ho praticato con soddisfazione e con vantaggio tanto la politica quanto l'arte, che hanno in comune due cose: l'amore per la polemica e la ricerca della verità. Nella ricerca della verità abbiamo avuto soltanto successi parziali; a questo proposito e sull'arte più moderna vorrei esprimere il mio pensiero. Ritengo che quegli artisti che vanno alla ricerca di una novità ultraoriginale dovrebbero avere buone credenziali; dovrebbero avere il passaporto per esplorare il mondo del nuovo; dovrebbero, in sostanza, aver dimostrato di possedere i fondamenti della pittura e della scultura.

« Ricordo le discussioni che si fecero sull'arte di Picasso qualche anno fa, in occasione di uno di questi onorevoli banchetti della Reale accademia delle arti. Ebbene, Picasso è un pittore completo, che è perfettamente padrone del suo mestiere. In poche parole, ha tutte le credenziali per tentare nuove esperienze artistiche ».

Churchill

"Avanti" 26.11.53

Un dipinto di Churchill, a suo tempo regalato dal Primo ministro britannico al Presidente Roosevelt, è stato posto in vendita in una galleria d'arte di New York al prezzo di 7000 dollari. Si tratta del quadro intitolato «Torre della Moschea di Katourbia» che Churchill eseguì a Casablanca durante la guerra in occasione di un incontro col Presidente americano. L'alto prezzo del quadro è tuttavia dovuto esclusivamente al suo valore di curiosità storica.

Winston Churchill

"Il Giorno", 12 febbraio 1958

È UN DIPINTO DI CHURCHILL

Sir Winston pittore giudicato da Truman

NOSTRO SERVIZIO

NUOVA YORK, febbraio

ALL'INAUGURAZIONE della «personale» di Sir Winston Churchill, alla galleria d'arte Nelson, di Kansas City, era presente anche Truman. «Che ne pensa, Presidente? Churchill pittore è alla pari di Churchill statista?», gli ha chiesto qualcuno.

«Impossibile», ha risposto il vecchio Harry, lampeggiando argutamente di dietro le lenti, «dovrebbe essere perlomeno Rembrandt». Un complimento tagliente, non c'è che dire. Ma a paragone di certi altri commenti, si tratta di zucchero e melassa.

L'industriale Joyce Hall, organizzatore della mostra, che per convincere Sir Winston aveva dovuto recarsi in Inghilterra con in tasca una lettera di Eisenhower, non pensava certamente di sentirsi rispondere, quando chiese ad altri Musei di ospitare la «personale» del grande statista, battute piuttosto pesanti. Eccone alcune. Il vicedirettore della fondazione Carnegie di Pittsburg: «Mi consta anche che il signor Churchill sa appoggiare un mattone sopra un altro e unirli con un po' di cemento: purtroppo, per il momento, le mostre di mattoni a Pittsburg non hanno successo». E un suo collega: «Cos'è? Un programma scambio per mandare alla Tate Gallery di Londra i quadri del presidente Eisenhower?». Anche i laudatori hanno preferito sorvolare la questione artistica per soffermarsi sull'importanza storica e aneddotica della mostra. «Pensate cosa paghereste oggi per vedere i quadri di Alessandro Magno», ha detto uno degli entusiasti.

SIR WINSTON CHURCHILL al cavalletto nella sua casa di Londra.

Forse, tra le tante voci levatesi a squillo per l'occasione, il giudizio che ha colto più vicino al segno è quello del direttore del Museo Civico di Cincinnati, Philip Adams: «Questa non è arte: è arte churchilliana». L'eco delle sue parole si è persa tra la folla dei 20.000 spettatori che hanno visitato la mostra. Se la si guarda dal punto di vista dell'affluenza del pubblico, la «personale» dell'ex-Primo ministro inglese ha battuto ogni primato; quando si passa alla qualità dei suoi quadri, di stile vagamente impressionistico, è meglio cambiare discorso.

Winston Churchill

Corriere della Sera

11 MAR. 1959

Quadri di Churchill
esposti alla Royal Academy

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Londra 10 marzo, notte.

Giovedì prossimo si inaugurerà alla Royal Academy di Londra una mostra di quadri di Churchill; sono sessantuno dipinti, fra paesaggi e nature morte, che l'ottantaquattrenne statista ha eseguito in quarantadue anni di lavoro, durante i suoi numerosi viaggi in Francia, in Italia, in Egitto e nell'Africa Settentrionale. Trentacinque di essi sono già stati presentati negli Stati Uniti, in Canadà e in Australia; gli altri provengono dallo stesso studio di Sir Winston, a Chartwell, o da collezioni private di parenti o amici.

E' la prima volta che un intero settore della severa e conformista accademia londinese viene dedicato alla esposizione di un pittore dilettante. Ma nel caso di Churchill, a parte la fama dell'uomo, non si può forse più parlare di dilettantismo. Infatti, come ha detto lo stesso presidente dell'accademia, Sir Charles Wheeler, « in certi casi si nota uno sconfinamento in territorio professionale »; egli ha aggiunto che ammira soprattutto il coraggio e la immediatezza dello stile di Churchill.

Oggi la mostra è stata aperta in visione privata ai giornalisti, ai familiari e ai conoscenti dell'autore. Una breve visita l'ha compiuta anche Lady Churchill, giunta da sola essendo il marito sulla Costa Azzurra. Ella si è soffermata brevemente davanti ai quadri, che del resto conosce molto bene, ma non ha voluto rivelare quali siano le sue preferenze. La figlia Diana, invece, sposata al ministro della Difesa, Duncan Sandys, ha detto che le piacciono specialmente due paesaggi mediterranei.

Erano presenti anche il Maresciallo Montgomery e Lord Woolton, il quale ha dichiarato: « E' interessante notare lo sviluppo dello stile di Winston. Ammiro molto il suo modo di dipingere: si sente la sua personalità balzare fuori dalle tele ».

Winston Churchill

Corriere della Sera
12 MAR 1959

IL PITTORE WINSTON CHURCHILL SGOMINA IL PUBBLICO SCETTICO

Non è che i quadri della sua nuova mostra siano dei capolavori, ma tutti sono costretti a riconoscervi il segno di una vitalità inesauribile, l'impronta di una prepotente personalità

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra 11 marzo, notte.

Ora che si apre una mostra personale alla Royal Academy, tutta in suo onore, a molti viene fatto di chiedersi: è Churchill davvero un pittore di vaglia?

I riconoscimenti non gli sono mancati. Una collezione di 35 quadri ha fatto di recente il giro degli Stati Uniti, del Canadà, dell'Australia e della Nuova Zelanda, attirando dovunque gran folla. Con l'aggiunta di altre 26 opere, quella collezione occupa adesso due sale della Royal Academy, e vi resterà fino al 31 di maggio. E' la prima volta che un dilettante riceve una soddisfazione del genere.

Ogni quadro è stato assicurato dagli espositori per una somma di 1200 sterline, oltre 2 milioni di lire, e Sir Charles Wheeler, l'attuale presidente dell'Accademia, dichiara che il valore reale è superiore. I dipinti di Sir Winston se fossero venduti all'asta in America raggiungerebbero prezzi non inferiori (si afferma) a quelli degli impressionisti francesi. Quando si pensi che Monet o Degas hanno battuto tutti i primati, e sono stati comperati a cifre astronomiche, c'è da sbalordire.

Ma la gente, non a torto, rimane scettica. E continua a chiedersi quale sarebbe il giudizio dei critici, qualora l'autore non fosse l'uomo che è: qualora non fosse, cioè, un eroe nazionale, il condottiero del popolo britannico nell'ultima guerra vittoriosa, il padre della patria. Lui stesso fu assalito da dubbi circa la sincerità delle lodi che riceveva da ogni parte. Nel 1947, mandò due quadri alla Royal Academy sotto il nome di David Winter e il comitato che doveva scegliere le opere per l'annuale mostra estiva non sapeva chi si celasse sotto lo pseudonimo. Diede ugualmente un verdetto favorevole, e le opere furono accettate.

Neanche questo successo, tuttavia, riuscì a sancire in modo definitivo le qualità dei dipinti churchilliani: il livello artistico della mostra allestita ogni anno dalla Royal Academy è assai modesto, e gli intenditori di fronte a certi esemplari allibiscono.

E' dunque Churchill un pittore di vaglia? La risposta, inevitabilmente, può essere soltanto soggettiva. E' fuori di dubbio che certi suoi quadri sono decisamente brutti; lo ammettono anche gli ammiratori più ardenti. E' raro trovare d'altra parte un'opera, nella collezione che adesso è esposta alla Royal Academy, di cui si possa dire, senza paura di sbagliare, che sia un capolavoro eccelso. Eppure, è inequivocabile che la pittura churchilliana ha una sua impronta, ha un suo carattere, e procura un grande piacere a chi la osservi senza pregiudizio. Non c'è nessun quadro, fra i 61 dell'esposizione, che io sarei contento di appendere nella mia sala da pranzo; ma chi visita la mostra è trasportato in un mondo gaio e piacevole, e la esplosiva « joie de vivre » dell'autore finisce per conquistare anche il visitatore più freddo. E questo è un bel successo.

Bisogna ricordare in quale modo Sir Winston si è convertito alla pittura. Nel mezzo della prima guerra mondiale, dovette abbandonare la carica di Primo Lord dell'Ammiragliato, che corrisponde a quella di ministro della Marina, dopo gli insuccessi di Gallipoli. Ad un tratto, quell'uomo pieno di esuberante vitalità passava da un periodo di attività intensa e turbinosa all'ozio completo. Secondo le sue stesse parole, gli sembrò di scoppiare, come un pesce di grande profondità che sia portato improvvisamente alla superficie. Un'altra persona, al suo posto, sarebbe stata assalita da un esaurimento nervoso. Lui, invece, prese una tavolozza, e cominciò a lavorare di pennello. La tela diventò per lui uno schermo che lo proteggeva dagli affanni. Fu, insomma, la salvezza.

Sviluppò ben presto una certa abilità tecnica: lo dimostra il fatto che da allora non abbandonò più il suo « hobby »: « E si sa che tutti, grandi e piccoli, facciam volentieri (scriveva il Manzoni) le cose alle quali abbiamo abilità ». Se fosse stato negato alla pittura l'avrebbe ben presto abbandonata. Ma per noi, cioè per il pubblico, non è la tecnica a incantarci, tutt'altro. Ci sono stati altri in possesso di un mestiere superiore al suo. Quello che ci incanta è invece la sua capacità di esprimere sulla tela la propria personalità. Si avverte in ogni opera, immediatamente, un grande coraggio, un vigore incontenibile, una sana esuberanza. Churchill aggredisce i paesaggi con lo stesso impeto con cui combattè le battaglie politiche. Bisogna aggiungere che tratta i suoi soggetti con mirabile candore, con infinita ingenuità, che sono appunto le doti tipiche dell'uomo di azione. Coloro che lo conobbero da vicino, sono unanimi nell'affermare che il grande statista soleva talvolta comportarsi, perfino nei momenti più cupi della guerra, come un bambino, cantarellando magari qualche canzoncina tra sè e sè, supremamente dimentico dei generaloni e dei ministri che aveva intorno. Questa eterna fanciullezza, che non lo abbandonò mai nelle svariate vicissitudini della sua esistenza. si ritrova intatta nella pittura.

Egli ama i paesaggi luminosi; sole, mare azzurro, frondosi alberi verdi. E per lui non ci sono mezze tinte. I colori sono tutti intensi, quasi irreali. Churchill non è mai un pittore gentile e trasognato; è un artista prepotente, irruente, battagliero. Non appena un soggetto gli piaceva, lo affrontava senza chiedersi se fosse artisticamente degno. Nel 1951, a Venezia, vide una bandiera rossa sventolante sulla riva di un canale contro un cielo turchino: si mise a dipingerla e il risultato potrebbe figurare in un'accademia sovietica come un omaggio al comunismo internazionale. Un'altra volta, nel 1932, aveva visto su una tavola di casa sua una bella collezione di bottiglie (vino, *whisky, champagne* e altra roba) accanto a varie scatole di sigarette; dipinse anche quelle e le intitolò « Bottlescape », parola che, per assonanza con « paesaggio », può essere tradotta « bottigliaggio ».

Sir Winston dipinge anche adesso. Nelle settimane scorse tornò nel Marocco. Ora più che mai, all'età di 84 anni, predilige i colori intensi, abbaglianti; nel quadro più recente fra quelli esposti, « Arance e limoni » del 1958, la tecnica è alquanto più ruvida che per il passato, ma le tinte restano piene di luce.

Egli disse un giorno che continuerà a dipingere anche dopo morto; e dedicherà il primo milione d'anni dell'esistenza ultraterrena a imparare davvero l'arte. Ci riuscirà. Ma sono sicuro che per un milione d'anni resterà fedele agli stessi giallini, agli stessi azzurri della sua tavolozza. Solo in quelli, infatti, ritrova se medesimo, e la sua gioia di vivere.

Piero Ottone

Winston Churchill

"Le Monde" 13/3/59

UNE EXPOSITION CHURCHILL

Londres, 12 mars *(A.P.)*. — *Pour la première fois dans ses cent quatre-vingt-onze années d'histoire, la Royal Academy of Art a ouvert ses galeries à un peintre amateur. Il s'agit de Sir Winston Churchill, qui expose depuis lundi dernier soixante et une de ses œuvres, qui ont été évaluées à 73 200 livres (près de 100 millions de francs français).*

« Cette estimation est arbitraire, a expliqué le président de l'Académie, parce que les toiles de Churchill n'ont jamais été mise sen vente. Mais si elles l'étaient demain en Amérique, elles battraient certainement tous les records des ventes. » Selon lui, certaines des œuvres de l'ancien premier ministre britannique pourraient atteindre en Amérique 280 millions de francs la pièce. Quant au chiffre de 73 200 livres, c'est le prix pour lequel l'ensemble des œuvres exposées a été assuré.

Winston Churchill

GAZZ. DEL POPOLO

18 MAR 1959

INCERTI I CRITICI SUL VALORE DEI QUADRI

Ha più pubblico di Leonardo il pittore Winston Churchill

L'affluenza dei visitatori alla mostra allestita alla Royal Academy è considerata sorprendente - «Chi non ha provato a dipingere non ha provato tutti i piaceri»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 17 marzo

LA mostra dei quadri di sir Winston Churchill, alla «Royal Academy», è un gran successo. Anche la pittura, come tutte le attività nella vita di questo grande contemporaneo, la politica, l'arte militare, la letteratura, la vita familiare, diventa un successo.

Gli esperti assicurano che si tratta di un successo mondano, dovuto all'estrema notorietà del pittore, e all'ammirazione e all'affetto profondi che gli inglesi nutrono per lui. Ma ammettono che il pregiudizio del pubblico potrebbe essere, in senso contrario, anche il loro pregiudizio: essi ammettono, cioè, che potrebbero sottovalutare l'opera pittorica di Churchill proprio perchè sanno che non si tratta di un pittore professionista, ma di un illustre dilettante. D'altra parte, di moltissimi artisti oggigiorno è difficile distinguere quale parte del successo sia mondana e quale sia veramente artistica. In Inghilterra, ad esempio, il pittore fiorentino Annigoni è giudicato un artista di proporzioni notevolissime, mentre non tutti gli ambienti artistici italiani ed internazionali nutrono la stessa opinione.

La ragione di questa diversità è schiettamente mondana: Annigoni è, infatti, il ritrattista della regina Elisabetta, del duca di Edimburgo, della principessa Margaret e, di conseguenza, di molte personalità della società inglese.

«Mondanamente» parlando, il successo di Winston Churchill è certamente grande: bisogna dire francamente che esso batte, ad esempio, perfino il successo di Leonardo da Vinci. Una mostra del grande pittore italiano fu tenuta nel 1952 alla stessa Royal Academy: nei primi quattro giorni erano stati contati 6959 visitatori. La mostra dei quadri di sir Winston Churchill nella stessa accademia ha invece contato, nei primi quattro giorni, 12.283 visitatori. S'è visto che in certi momenti della giornata la coda dei visitatori (gli inglesi sono «queue-minded», cioè hanno la mentalità della coda) raggiungeva alcune decine di metri.

I quadri raccolti nella mostra sono sessantuno. Trentacinque avevano già fatto il giro degli Stati Uniti, del Canadà, dell'Australia, della Nuova Zelanda con grande successo. Altri ventisei sono stati aggiunti per questa mostra e sono nuovi.

Si sa che sir Winston Churchill continua del resto a dipingere. Il valore artistico dei quadri, come s'è detto, non è grande. Winston Churchill è un pittore fresco, spontaneo, ingenuo, senza arrivare però alla freschezza dei famosi «primitivi». Il valore finanziario sarebbe, però, molto grande. Ognuno dei quadri esposti è stato assicurato dagli espositori per 1200 sterline, per una somma cioè di circa due milioni di lire, ma il loro valore commerciale, per ragioni artistiche o per ragioni mondane che sia, è certamente molto superiore. Si può dire senza tema di smentita che moltissimi collezionisti in tutto il mondo e moltissimi amatori d'arte o non amatori d'arte in tutto il mondo sarebbero disposti ad acquistare i quadri di Churchill pagandoli somme che potrebbero essere pagate solo per gli impressionisti francesi.

Si sa come Churchill è arrivato all'arte pittorica. Nella prima guerra mondiale, subito dopo l'infortunio di Gallipoli, egli dovette abbandonare l'Ammiragliato, del quale era primo lord, cioè ministro. Si trovò piombato in un tale ozio che decise di dipingere.

«Chi non ha provato a dipingere — ha detto in seguito ad una amica — non ha provato tutti i piaceri della vita».

Churchill ha continuato a dipingere, ad intervalli, per tutta la vita. La pittura è certamente una vena che attraversa tutta la sua famiglia. Non solo lui, ma anche la figlia Sarah è una pittrice dilettante, e tempo fa ha esposto alcuni quadri in una mostra che raccoglieva opere di attori e di attrici inglesi. Un figlio di Churchill, Spencer, è poi pittore di professione. Nel 1947, sir Winston decise per la prima volta di partecipare alla grande mostra della Royal Academy, che annualmente raccoglie a Londra, in Piccadilly, le opere migliori e più rappresentative della produzione annuale inglese.

Churchill si prospettò, naturalmente, la situazione che non avrebbe non potuto prodursi nella commissione incaricata di scegliere i quadri della Royal Academy: a vedere il nome del grande statista, un grande imbarazzo si sarebbe certamente diffuso fra tutti. Decise quindi di mandare i quadri alla commissione usando lo pseudonimo di David Winter.

E' impossibile dire se qualcuno sapesse che i due quadri di David Winter erano in realtà di Churchill, o se qualcuno avesse riconosciuto la sua mano.

Si sa che il verdetto della giuria fu favorevole. Questo smentirebbe da solo quanto ora gli esperti dicono: che cioè i quadri di Churchill non abbiano valore artistico.

Alfredo Pieroni

Winston Churchill

"Pantheon d'arte", Bari, marzo-aprile 1965
anno XXI, n. 3-4

In questo rustico cimitero di campagna giacciono le spoglie di Sir Winston Churchill. E' stato desiderio dell'illustre statista essere sepolto nel semplice cimitero accanto ai genitori.

Churchill artista

di Sir Gerald Kelly

E' difficile scrivere cose ragionevoli sui quadri. E' difficile scrivere di cose fatte da questo genio tanto eminente, tanto poliedrico.

E' naturale che la massima parte dei suoi quadri venga guardata, non perchè sono stati dipinti dal pittore Winston Churchill, ma dal grande Winston, lo storico, l'oratore, il condottiero della gurera, il salvatore della patria, il genio. E' però interessante il fatto che, per molte persone, questi quadri siano, in quanto quadri, molto belli.

Il primo quadro di Churchill che io abbia veduto fu « Lo stagno dei pesci rossi a Chartwell », esposto all'accademia nel 1948. Mi piacque molto. L'anno successivo divenni Presidente dell'Accademia Reale ed il nostro comune amico, Eddie Marsh, mi disse che Winston dipingeva da molti anni, che aveva portato a Chartwell un'enorme quantità di opere sue, e che dovevo vederle. Perciò mi ci recai.

Riconobbi che era un buon pittore, e che possedeva il raro dono di sapere ciò che poteva diventare un buon disegno e un ammirevole dipinto.

I pittori improvvisamente si sentono commossi, sorpresi, compiaciuti da qualche modello, da qualche oggetto, e sentono la necessità assoluta di dipingere. Credo che quasi tutti i dipinti figurativi nascano in questo modo. Il pittore ha provato una tale gioia che ha sentito l'impulso invincibile di perpetuarla.

Prendiamo il quadro dei pesci rossi. Il pittore li vide guardando nella acqua ove una piccola sorgente saliva gorgogliando a galla, e i pesci rossi scorazzavano felici nel risucchio. Intorno alla parte alta del quadro vi è un velo di foglie di ippocastano deliziosamente vedute e dipinte.

L'anno seguente lo invitammo a mandare un grande quadro, « Neve a Chartwell », che io considero molto buono. La neve ha attratto molti pittori, e sul tema della neve sono stati fatti quadri meravigliosi. Basta ricordare lo stupendo capolavoro di Pieter Breughel. Molti ve ne sono di Coubert, tutti molto impressionanti, ma, secondo me, non belli come quelli di Claude Monet, che sono i più belli — squisiti capolavori di luce e di colore. « Neve a Cartwell » di Winston è, per me, della stessa classe.

Quando fui posto di fronte a tutta quella neve, segnata di orme, che copriva il suo giardino, rimasi colpito e compiaciuto dalla verità di quel paesaggio, e da ciò che alcuni potrebbero chiamare bellezza. Fin dal primo momento che lo vidi, pensai che quel quadro era uno dei più bei quadri di neve che io avessi mai veduto, e ogni volta che l'ho riveduto sono sempre stato commosso dall'estrema semplicità del metodo.

Ma a Chartwell trovai anche un quadro che Winston non amava, e che, malgrado le mie preghiere, non volle mandare all'Accademia. E' stato tuttavia esposto alla mostra personale delle sue opere tenuta nel 1959 alla Diploma Gallery. Si chiama « Su Cap Martin ». Rappresenta dei colli con alberi sparsi intorno a caso. Le ombre degli alberi non si stendono logicamente. ma per me è il suo quadro più commovente. Non so proprio perchè mi piaccia. Di solito so perfettamente che cosa mi commuova in un quadro, ma è delizioso essere profondamente toccati dalla magia di questo schizzo vago e libero.

Quanti altri quadri potrei lodare, se me li vedessi davanti! Winston ha sempre dipinto per proprio diletto ed ha dato a noi tanta gioia; potrei citare « Avignon », « Boschi a Mimizon » e « Rocce presso Cannes », e voglio citare di nuovo il mio quadro preferito, « Neve a Chartwell ».

GIORNALE
18 sett. 75

Il Gotha

Churchill

Debuttò nel giornalismo, e avrebbe potuto farvi carriera. In quasi tutte le sue opere si avverte un vivo talento. Lo stile enfatico e un po' trascurato rivela peraltro l'oratore e nuoce allo scrittore. « Cascate di disastri », « notte di barbarie »: ecco le sue immagini stereotipate; ma è anche autore di spirito, vivace, con senso del drammatico e, quando si accalora, finisce per elevarsi a una classica concisione. Chi può dimenticare il suo elogio degli aviatori inglesi nella battaglia di Londra: *Never was so much owed by so many to so few* (Mai tanto fu dovuto da tanti a tanto pochi)? Nello stile moderno è altrettanto bello, e meno falso, del famoso *Invictis victi victuri* nel cimitero di Berlino.

Il suo libro *La crisi mondiale* rappresenta la testimonianza più importante sulla guerra del 1914. Lord Balfour lo giudicava « una brillante autobiografia di Winston camuffato da storico dell'universo ». Più severo, H. G. Wells scriveva: « Come D'Annunzio, crede d'appartenere a una classe di privilegiati, con meriti particolari: la vita e le preoccupazioni delle persone comuni dovrebbero, nella sua mente, servire soltanto a facilitargli una già brillante carriera. D'Annunzio poteva essere un Churchill in Inghilterra; in Italia, sir Winston sarebbe stato certo un D'Annunzio ». Parlando di lui, anche per le sue imprese future, tornano in effetti alla mente le parole di Napoleone riferite da Chateaubriand: « Ho fatto la storia, e avrei potuto scriverla ».

Sotto le maniere un po' sornione, nascondeva un animo d'acciaio, un'intelligenza pronta a adattarsi ai fatti ma anche a difendere i suoi princìpi: ch'erano poi quelli d'un uomo che sapeva d'essere al di sopra degli altri. Degli altri si servì infatti per la propria carriera, facendo coincidere questa — spesso fu un tentativo — con gl'interessi del suo Paese. Intimamente scettico e conservatore, nei particolari della vita politica si affidò sempre a un largo opportunismo. Fu candidato alle elezioni sotto le etichette più diverse: liberale, anti-socialista e poi ancora liberale, sino a che non trovò nel partito conservatore la sua vera famiglia politica. Cinismo? Cupidigia? La spiegazione è più nobile: era intimamente convinto che il dovere d'un uomo intelligente fosse quello d'andare o di rimanere al governo, in mancanza d'uomini migliori di lui. Ripetè più volte, anche per iscritto, con candida spudoratezza questo concetto.

Più superuomo che grand'uomo, e tutt'altro che «saggio», venturoso come un corsaro, spregiudicato come un biscazziere e a volte cauto come un pugile in difficoltà sul ring, seppe sfruttare sempre al massimo i suoi doni e le sue possibilità. Seppe trionfare sulla sua pigrizia, attenuare la sua balbuzie, correggere con l'esperienza la sua foga. Nel dopoguerra si trasformò in un *bulldog* un po' stereotipato. Quel sigaro sempre ficcato in bocca, raramente acceso secondo i severi ordini del medico, ha finito per sembrare falso.

I futuri biografi diranno che l'uomo seppe rinnovarsi, entro certi limiti, anche in vecchiaia ricco com'era di fantasia e di pittoresco. Ma concluderanno, forse, che questo conservatore, questo imperialista — anche sostituendo al pericolo hitleriano sull'Europa quello sovietico — fu il becchino del capitalismo e dell'impero britannico.

Alfred Fabre-Luce